

Cultura & SPETTACOLI

e-mail: cultura@laprovinciapavese.it

LA RICERCA

Leggiamo i libri ai nostri figli: crescono meglio

«Ai genitori dico che anche raccontare a voce alta può essere utile a curare i problemi di linguaggio»

PAVIA

«Amare la lettura attraverso un gesto d'amore: un adulto che legge una storia». È il cuore del programma "Nati per leggere", che dal 1999 promuove su tutto il territorio nazionale la lettura ad alta voce in famiglia sin dalla primissima infanzia, grazie all'alleanza tra bibliotecari, pediatri, educatori, enti pubblici e associazioni locali.

Ed è alla positiva esperienza di "Nati per leggere" che si collega l'intervento che Maria Assunta Zanetti - docente del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Pavia e direttore scientifico del Laboratorio Italiano di Ricerca e Sviluppo del Potenziale, Talento e Plusdotazione dell'ateneo pavese - ha tenuto ieri a Piacenza, in occasione del convegno per pediatri ed esperti de "Buone pratiche e strumenti per lo sviluppo emotivo, relazionale e comunicativo del bambino".

Professoressa Zanetti, quale proposta innovativa avete presentato ai pediatri?

«Qualcosa di estremamente pratico: una scheda informativa per l'individuazione e il monitoraggio dello sviluppo delle capacità comunicative e linguistiche nei bambini, che permetta ai pediatri di individuare eventuali situazioni a rischio. Facendo tesoro delle indicazioni contenute nella scheda, i pediatri possono osservare determinati aspetti dello sviluppo del bambino, nell'arco dei normali controlli trimestrali del primo anno e mezzo di vita. Nella fase in cui i bambini stanno per imparare a parlare, questa scheda permette al pediatra di verificare il livello di

Letizia Bolzani: «Non è mai troppo tardi per cominciare»

«Le storie fanno bene alla salute, se per "salute" intendiamo un concetto di benessere globale». A dirlo è anche Letizia Bolzani, giornalista nata a Lugano ma da anni di casa a Pavia, esperta di letteratura per l'infanzia e referente di Nati per Leggere nella Svizzera Italiana. «Anche le storie sono una "buona pappa", un nutrimento affettivo necessario. Rimarranno sempre nel bagaglio, emotivo, affettivo, culturale e relazionale del bambino, facendo la differenza». Ma a che età si comincia? «Non è mai troppo presto e non si è mai troppo grandi - continua Bolzani - Nella prima infanzia il bambino ascolta il ritmo di filastrocche e ninne nanne, tocca e "assaggia" la stoffa e il cartone. E quando impara a leggere ha a ancora il diritto di ascoltare storie lette da altri per lui».

produzione e comprensione linguistica di ciascun bambino, facendo un profilo».

Cosa succede se il profilo di un bambino rivela una situazione a rischio?

«Le situazioni di fragilità linguistica si individuano prima dell'anno e mezzo ed è nei casi che consigliamo di intervenire con la lettura ad alta voce, seguendo la direzione di Nati per leggere: il libro come strumento di benessere, cura e prevenzione».

Come si concretizza l'intervento?

«Con dei percorsi di lettura partecipata per i genitori, promossi dai consultori, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo delle competenze linguistiche, evitando disturbi a lungo termine. Oggi sappiamo che il disturbo del



La lettura ad alta voce cura i problemi linguistici dei bambini



MARIA ASSUNTA ZANETTI

L'utilizzo del tablet interrompe il flusso comunicativo tra padre/madre e bambino e tra narratore e uditore. Utile la prevenzione

linguaggio è presente nel 3-5% dei bambini tra i 5 e gli 8 anni e se non viene individuato per tempo può trasformarsi in problema linguistico: disfasie nella comprensione, nella produzione e nell'articolazione del linguaggio».

Come influisce positivamente la lettura ad alta voce su tutto questo?

«A partire dalle prime modalità relazionali che si instaurano tra bambino e genitore durante la lettura, ma anche in contesti educativi come la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, ascoltare la narrazione potenzia il bambino anche dal punto di vista cognitivo. Recentemente, un'équipe di studiosi dell'Ospedale pediatrico di Cincinnati

(Ohio) ha condotto una ricerca su un gruppo di bambini tra i 3 e i 5 anni, da cui è emerso che nei piccoli abituati già in tenerissima età alla lettura ad alta voce dei genitori si sviluppano maggiormente certe zone specifiche dell'emisfero sinistro. In particolare una regione che definita "spatiacque di integrazione multisensoriale tra suono e immagine"».

I bambini di oggi sono più a rischio?

«Purtroppo, oggi accade spesso che la dimensione comunicativa linguistica venga affidata ai tablet, fin da piccolissimi. Ma l'uso del medium interrompe il flusso comunicativo tra genitore e bambino, tra uditore e narratore. Una prevenzione in questo senso oggi serve più che mai».

Marta Pizzocaro

LA PROPOSTA

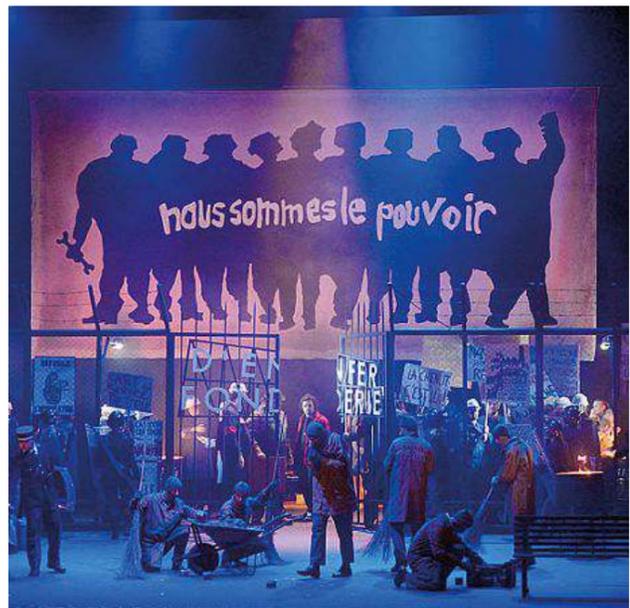
Dalla Zermoglio un manifesto dedicato alle famiglie



Alessandra Zermoglio

PAVIA

Che lo si faccia per se stessi o per qualcun altro, leggere non è mai un'attività passiva. Promuovere la lettura è un dovere civile e bisogna partire con i bambini e in tutti i luoghi in cui si parla di libri. La guida "Lettori in gioco. Manifesto per un movimento di genitori-lettori" (Sonda edizioni) scritto a quattro mani da Alessandra Zermoglio e Banimino Sidoti, esamina 9 situazioni in cui si legge agli altri o li si coinvolge nella lettura. Sotto forma di pratiche domande e risposte, tra le mura domestiche (a cura di Alessandra Zermoglio) e in contesti più generali (a cura di Banimino Sidoti). «Il bambino deve attendere il momento della lettura come qualcosa di divertente, con la sua parte di sorpresa ma anche di ripetitività - dice Alessandra Zermoglio - Perché la lettura è al tempo stesso scoperta e rassicurazione, entrambi cose fondamentali per la costruzione dell'identità del bambino e della relazione genitore-bambino. Quindi, mentre leggete con loro, usate un "oggetto magico": indossate un mantello, un cappello, tenete in mano uno scettro, un cucchiaino di legno, un pezzo di carta colorata, un nastro, che possano diventare una spada, una bacchetta magica o anche rimanere quello che sono. Fateli tenere anche ai bambini, mentre leggete. Non importa se l'oggetto è ricco o povero, l'importante è che evochi qualcosa, trasformando in un momento speciale, un momento della quotidianità».



La scenografia del terzo atto della Bohème targata "Sessantotto"

La lirica chiude oggi con la Bohème

Al Fraschini la replica dell'opera. Tanti applausi per la regia "stile Sessantotto"

PAVIA

Chiusura in bellezza per la stagione lirica del Teatro Fraschini, che venerdì sera ha alzato il sipario sulla "Bohème" di Giacomo Puccini, ultima delle cinque opere in cartellone per il 2015/2016 e l'ha riabbassato alla fine davanti ad un pubblico entusiasta, che ha, per lo più, apprezzato la traslazione del regista Leo Muscato negli anni delle contestazioni sessantottine a Parigi. L'opera andrà in scena anche oggi alle 15.30, con l'ultima replica, ed è ancora possibile trovare dei biglietti (da 55 a 14 euro, info:

0382.371214 - biglietteria@teatrofrascini.org). «Mi sembra che il debutto pavese dell'opera di venerdì sia stato un successo - dice Fiorenzo Grassi, direttore artistico del Teatro Fraschini - Applausi lunghissimi per l'aria "Vecchia zimarra" e in generale per le voci, bellissime, di tutti i cantanti. Anche Musetta, interpretata da Francesca Sassu, sostituita della titolare Larissa Wisel, indisposta, ha sfoderato una voce assolutamente all'altezza, in perfetta specularità con la Mimì interpretata da Maria Teresa Leva. Ottime le performance di Mattia Falcier (Rodolfo) che se

l'è cavata benissimo anche nei momenti della tessitura più alta, e quella di Paolo Ingrasciotta (Schaunard)». Bene anche il direttore Carlo Goldstein, sul podio al posto di Giampaolo Bisanti che aveva cancellato le due date in programma poco prima della ripresa di Como della tournée. «Ho trovato un Goldstein solido e contento della sua direzione - continua Grassi - E considerando che quest'opera ha debuttato in autunno poi ha fatto una pausa, per ripartire settimana scorsa con la data di Como, sono stato contento di vedere che l'unità musicale dell'or-

chestra non ha risentito di questo scollamento temporale». Ma se su voci, orchestra e direzione il coro è stato unanime nel promuovere questa "Bohème", sulla scelta registica qualche appunto è arrivato dai più tradizionalisti.

«Qualcuno, ma me l'aspettavo, ha trovato l'allestimento troppo innovativo - dice Fiorenzo Grassi - A mio parere Bohème è un'opera che lo consente. Di soffite ne abbiamo viste tante, forse troppe. E poi credo che lo stesso Puccini, che era un innovatore, avrebbe apprezzato».

Marta Pizzocaro